

Aleksej Kalc, Mirjam Milharčič Hladnik e Janja Žitnik Serafin (2024). *Daring Dreams of the Future. Slovenian Mass Migrations 1870-1945*. Serie: *Thought, Society, Culture: Slovenian and South Eastern European Perspectives*. Vol. 5. Lausanne-Switzerland: Peter Lang; 460 pp., € 68,02; ISBN 9783631898970

I processi migratori che hanno avuto luogo nel corso del XIX e XX secolo sono stati un tratto caratteristico della storia sociale e politica slovena, segnando profondamente la vita quotidiana di intere comunità, famiglie ed individui. In questo libro, si affrontano le due diverse fasi, quella della libera circolazione all'interno ed oltre i confini statali, e poi nel periodo tra le due guerre, in cui le politiche migratorie sono state subordinate alla tirannia della nazione, che ha visto l'adozione di norme più restrittive.

Gli autori di questo complesso volume sono Aleksej Kalc, Janja Žitnik Serafin e Mirjam Milharčič Hladnik, ricercatori allo *Slovenian Migration Institute* presso lo *Scientific Research Centre, Slovene Academy of Science and Arts*, i cui studi, nel corso degli ultimi decenni, hanno fornito un apporto rilevante alla storia sociale, culturale e politica slovena, ricostruendo i movimenti di persone che hanno investito l'area della frontiera adriatica, e contribuendo a far luce sui processi di integrazione, sulle disuguaglianze di genere e sugli elementi culturali in cui si identificavano coloro che partivano e quelli che sono rimasti.

I contributi proposti in questo testo intendono colmare alcune lacune in merito ad un'area parzialmente indagata dalla storiografia, ed offrono una panoramica storica dei processi migratori che, nel corso di quasi un secolo, hanno investito un territorio la cui storia è legata a quelle di entità statali, imperi e spazi politici diversi. L'area geografica oggetto di analisi, come esplicitato nella nota introduttiva, è denominata "territorio etnico sloveno", definizione adottata per indicare la regione che è stata storicamente abitata da uomini e donne sloveni per lingua e cultura, e che si estende oltre i confini dell'odierna Repubblica. La sua conformazione geopolitica, dapprima appartenente alla monarchia asburgica, successivamente parte del Regno dei serbi, croati e sloveni (1918-1929), del Regno di Jugoslavia (1929-1945) e della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia (1945-1991), rappresenta una delle sfide che affronta questo volume, sia dal punto di vista tecnico che metodologico, poiché lo spazio considerato non corrisponde alla frammentazione politica e amministrativa a cui le statistiche e fonti fanno riferimento nei diversi periodi storici.

Mondi Migranti (19762-4888, ISSN e 1972-4896), 2/2025
Doi: 10.3280/MM2025-002013

Inoltre, l'appartenenza a diversi centri di potere ha accentuato le differenze tra le singole parti, già caratterizzate da molteplici e sfaccettate identità linguistiche e culturali, i cui tratti hanno subito mutamenti ed ibridazioni anche all'interno dello stesso contesto familiare e generazionale.

Nell'introduzione emerge l'argomento centrale del libro: la mobilità e gli spostamenti degli individui come elementi strutturali dei processi sociali. Nel periodo storico in oggetto, le migrazioni sono divenute fattori costitutivi delle strategie sociali ed economiche dei singoli, di interi nuclei familiari e delle comunità, non solo per esigenze materiali e pressioni politiche, ma anche in prospettiva di una pianificazione futura e nel perseguimento delle loro aspirazioni. Nel mettere in evidenza le forme migratorie che si sono incrociate in questi piccolo territorio, il libro osserva l'impatto che i contesti politici locali, internazionali e socioeconomici hanno avuto su tali processi, ed estende lo spazio culturale della Slovenia al di là dei confini storici definiti, in quanto con il dislocamento delle molteplici identificazioni nazionali è comparsa tutta una serie di altre "slovenie" nel mondo. Concentrandosi sui diversi modelli migratori, queste pagine ne sottolineano le multiformità: nell'ambito delle stesse regioni o all'estero, in via temporanea o permanentemente, a breve o a lunga distanza, delineando delle caratteristiche specifiche in aree particolari e mostrando una continuazione rispetto a pratiche già esistenti, o inserendosi in modo nuovo seguendo le nuove possibilità e opportunità nei mercati del lavoro interni ed internazionali. La ricerca vuole porre l'accento le diversità insite in tali processi migratori, a breve o lungo termine, continentali o transcontinentali, sia dal punto di vista della logistica, del tempismo e delle pratiche e al servizio di esigenze specifiche, piani, e strategie socioeconomiche.

Coprendo quasi un arco temporale di un secolo, questo volume approccia alle migrazioni slovene tramite la storiografia, sociologia e gli studi letterari, sottolineando i momenti di rottura e continuità di questi processi nel contesto delle scissioni geopolitiche e delle molteplici ridefinizioni dei confini statali. Il testo è suddiviso in tre sezioni, in cui gli approcci analitici sono affiancati dalle voci e dalle esperienze personali dei protagonisti degli spostamenti.

La prima parte presenta un contributo di Aleksej Kalc ed è dedicata ai caratteri morfologici, geografici e demografici dei paesi di origine e di destinazione, mettendo in primo piano le dinamiche degli spostamenti in relazione alle differenze regionali e alle diversità sociali ed economiche. Tema centrale di questa sezione è l'eterogeneità della mobilitazione, si delineano gli elementi strutturali dei fenomeni migratori alla luce del variegato spettro di fattori che hanno influenzato tale spostamento, enfatizzandone corrispondenze e discontinuità nel quadro storico oggetto di studio. L'autore mostra l'adattamento di tali movimenti, sia per forme che metodi, ai cambiamenti macro-strutturali nel corso della modernizzazione del XIX secolo, a cui i singoli individui hanno risposto adottando strategie diversificate, in base ai loro desideri e agli obiettivi socio-organizzativi: emergono così schemi migratori che pur radicati nei comportamenti sociali precedenti, assumono connotazioni strutturali nuove, determinati tanto dagli aspetti organici che dai quadri giuridici e dalle distinzioni di genere. Le migrazioni degli uomini e delle donne sono presentate come due pratiche complementari ed integrate all'interno dei sistemi economici e sociali, la

cui analisi offre un utile punto di osservazione del processo di inserimento sulla base delle logiche del mercato lavorativo e dei ruoli sociali, che hanno comportato la creazione di rotte asimmetriche e divergenti; il capitolo illustra l'importanza vitale che nel contesto migratorio hanno ricoperto i legami con la comunità di identificazione, le affinità culturali, linguistiche e le abitudini quotidiane, oltre al sistema di reti sociali che significava un essenziale supporto nelle fasi precedenti e successive al trasferimento. Un aspetto rilevante esposto nel volume è la correlazione tra l'aumento delle dimensioni del fenomeno e la costruzione nazionale del paese, divenendo tema di accesi dibattiti, tanto da guardare, fin dalle prime fasi, alle masse di giovani in partenza come ad una dolorosa ferita e grave minaccia. Il primo conflitto mondiale segna uno spartiacque nella storia delle migrazioni europee, marcando l'inizio dell'allineamento della "questione" agli interessi economici, sociali e nazionali dei paesi di origine e di accoglimento. Tra le due guerre le rotte degli sloveni hanno assunto nuove configurazioni, influenzate dai mutamenti geopolitici del territorio e dai regimi internazionali delle migrazioni, comportando il riorientamento delle rotte verso destinazioni nuove e mutando le strutture per età e genere.

Concentrandosi sull'intersezione della storia generale con gli elementi costitutivi della vita comunitaria degli sloveni, nella seconda sezione del libro, Janja Žitnik Serafin mostra il processo di organizzazione, le produzioni culturali e gli impegni creativi nei paesi di accoglienza. Qui si pone l'accento sullo sforzo associativo in comunità locali e regionali e sulle molteplici funzioni che hanno ricoperto sul piano politico, economico e sociale, ma soprattutto culturale, religioso e educativo. Nelle località di trasferimento sono comparse nuove strutture sociali e di mutuo soccorso, organizzazioni politiche, economiche, umanitarie e sportive, alcune delle quali sono attive ancora oggi; sono state costruite chiese, scuole e centri ricreativi. L'analisi proposta ci permette di guardare a tali enti sia come ponte tra la comunità di immigrati ed il paese ospitante, ma anche come strumento di preservazione dei legami sociali, culturali e politici con il luogo di origine.

Nell'introdurre la cospicua varietà e natura delle organizzazioni, l'autrice illustra l'eterogeneità delle posizioni assunte dai migranti e le molteplici visioni del mondo che si sono evolute in contesti generazionali e spazio-temporali differenti. Rilevante attenzione è dedicata ai criteri etnici e identitari su cui tale sistema di auto-organizzazione si basava, mostrando la missione di conservazione del patrimonio linguistico e culturale sloveno assunta da alcune figure di spicco nelle scuole e nell'ambito dell'assistenza religiosa, e l'impegno delle società nella trasmissione di tale patrimonio alle generazioni più giovani, tramite attività quotidiane, club di recitazione e teatro, cori per bambini.

Ripercorrere la storia delle organizzazioni dei migranti sloveni significa osservare l'espansione geografica del loro mondo, il suo adattamento agli ambienti ospitanti e le strategie di integrazione dei singoli mantenendo una stretta connessione con il luogo di origine. Questa parte del volume mette in luce l'eterogeneità ideologica e politica insita nei caratteri della diaspora e le ibridazioni e trasformazioni culturali subite nel tentativo di conservare la propria identità. Ciò si riflette sul ruolo cruciale assunto dalla produzione letteraria dei migranti: sorte per la stragrande maggioranza nell'ambito delle strutture organizzative, le opere ci restituiscono la

percezione dell'esperienza vissuta, i periodi di adattamento nella nuova patria, le complesse questioni identitarie, i dilemmi, il trauma, le sfide sociali, e guardano alla vecchia casa con toni nostalgici e rappresentazioni idealizzate. Le dinamiche politiche, ideologiche e culturali della diaspora si riflettono nella stampa slovena, ancora oggi strumento determinante per la comprensione degli avvenimenti, dell'atteggiamento e delle relazioni instauratisi nell'ambito delle comunità all'estero e nel paese di origine.

Mirjam Milharčič Hladnik, nella parte finale del volume, illustra le diverse traiettorie e modelli migratori attraverso le parole e le interpretazioni dei protagonisti della diaspora. Questa sezione, denominata "Storie di migrazioni", ci restituisce sei punti di vista, percezioni ed esperienze migratorie, fonti inestimabili sulla mobilità slovena avvenuta in contesti storici diversi e che riflettono l'eterogeneità delle rotte migratorie, dei fattori stimolanti, dei livelli di partecipazione nei paesi di trasferimento. Come chiarito dall'autrice stessa, dando voce ai protagonisti della diaspora si guarda al fenomeno nella complessità delle interazioni, delle pratiche e delle esperienze umane, negli ambienti sociali, culturali, politici e religiosi che li circondano, facendo luce anche sulle singole rappresentazioni del mondo: presentando racconti personali si vuole mettere l'accento sulla multidimensionalità di tali spostamenti e sulla soggettività con cui viene vissuta da ogni individuo.

Le storie hanno molteplici provenienze, sono parte di testi biografici, autobiografie o di diari, sono porzioni di pubblicazioni in riviste, di giornali o di libri, talvolta sono conservati negli archivi, o accompagnate dai ricordi personali dei protagonisti delle narrazioni, dei loro discendenti, lettere, foto e cartoline. Il criterio di selezione dei racconti enfatizza la disomogeneità delle esperienze, facendo affiorare diversità di genere, classe, religione, provenienze e contesti di destinazione, fattori che influenzano decisioni personali, dinamiche e negoziati quotidiani. Tale soggettività rivela l'ampio spettro delle connessioni interpersonali, legami transnazionali, situazioni familiari, affiliazioni politiche, norme morali, ruoli di genere, diversità religiose, etniche e nazionali. Questa ultima parte del volume vede nelle dinamiche soggettive un utile strumento per far luce sugli elementi di continuità e rottura tra coloro che sono partiti e quelli che sono rimasti, sulle percezioni identitarie, sul patrimonio, tradizioni e sentimenti politici che si sono sviluppati all'interno delle comunità di migranti. Ecco che dalle lettere intime di una giovane coppia emergono i sentimenti di speranza, preoccupazione e dubbi che definiscono la vita di coloro che devono lasciare il paese e coloro che rimangono; il diario di una giovane madre è espressione della dolorosa e drammatica condizione dei rifugiati nel contesto di guerra; le esperienze dell'esilio collettivo sono testimonianza dell'involontarietà degli spostamenti di massa operati durante i conflitti; le storie di due donne, diverse per estrazioni e provenienze, ci restituiscono l'angoscia ed il sentimento di perdita per aver abbandonato la propria casa ma sono anche dimostrazione di tenacia e realizzazione. Attraverso l'uso di memorie, lettere, testimonianze dirette e diari dei partecipanti al processo migratorio, l'autrice vuole mostrare le percezioni più intime ed emotive di tali esperienze, rivelando una ricchezza di riflessioni, decisioni, trasformazioni identitarie che hanno segnato la vita di tutti gli individui coinvolti in tali circuiti multidimensionali di mobilità.

Il volume offre una panoramica dei movimenti di popolazione tra la metà del XIX secolo e la Seconda guerra mondiale nel territorio etnico sloveno, facendo luce sull'evoluzione, sui modelli di mobilità prevalenti, sui mutamenti e sugli aspetti persistenti di tali dinamiche migratorie nel più ampio quadro europeo e globale. L'analisi proposta in queste pagine non riduce il processo migratorio al trasferimento di uomini e donne in un contesto sociale diverso, ma insiste sull'eterogeneità di tali movimenti, influenzati dal variare delle circostanze socioeconomiche, del quadro geopolitico e delle strutture amministrative. L'emergere di (nuovi) regimi migratori differenziati ha visto adattare i caratteri della diaspora alle politiche dei paesi di partenza e di sistemazione, i quali alternarono atteggiamenti incoraggianti ed indulgenti a pratiche selettive e restrittive dettate dalle logiche del mercato.

Il libro mette a fuoco il variegato spettro di cause che hanno spinto intere famiglie e singoli individui all'emigrazione, la cui decisione di partire o di tornare nel paese di origine dipendeva dalle circostanze politiche, dalle congiunture del mercato del lavoro, dalle catene comunitarie, da ambizioni personali o dall'intento di realizzare i loro "sogni più audaci". Uno degli aspetti più salienti è quello della dinamica della conservazione delle identità nazionali e delle proprie tradizioni, di cui ne sono espressione gli enti di varia natura sorti all'estero; l'organizzazione della vita comunitaria slovena mostra l'impegno associativo e integrativo dei migranti, la comparsa di specifici gruppi identitari e le relazioni con l'ambiente sociale, politico e culturale dominante. Le esperienze concrete degli individui rappresentano un critico punto di osservazione della multiformità di tali movimenti e dei legami transnazionali, testimonianze dirette dell'estensione del processo migratorio al di là dei confini politici, economici e sociali delineati. Il quadro storico-sociale si chiude con la Seconda guerra mondiale, evento dall'impatto drammatico e violento sui movimenti di popolazione slovena, a cui seguì una nuova fase nella storia delle migrazioni, segnata dalla nuova geografia politica della guerra fredda.

Benedetta Fabrucci,
Università degli Studi di Trieste
(Benedettafabrucci@gmail.com)